

TAVOLA ROTONDA LUNEDÌ ALL'UNIVERSITÀ DI SALERNO GLI STUDIOSI ANALIZZANO GLI ASPETTI GIURIDICI DELLA VICENDA

Caso Cesare Battisti: le ragioni del diritto

di Mara Locatelli

Il Supremo Tribunal Federal brasiliano deciderà nei prossimi giorni il ricorso presentato dal governo italiano, concernente l'estradizione di Cesare Battisti (nella foto piccola), condannato all'ergastolo con sentenza passata in giudicato per quattro omicidi legati alla militanza politica negli anni di piombo. Il "no" deciso dall'ex Capo di Stato Inacio Luis Lula da Silva - ribadito dal nuovo ministro di giustizia - ha riaperto il caso, alimentando polemiche e spostando il baricentro sul terreno politico e delle relazioni diplomatiche. Sul "Caso Battisti: le ragioni del diritto" si discute lunedì prossimo a Fisciano in una tavola rotonda che si terrà alle 15,30 nell'aula delle Lauree - Facoltà di Ingegneria dell'Università di Salerno. Sarà il professor Andrea R. Castaldo a introdurre e coordinare i lavori, che prevedono la partecipazione di esperti nelle discipline giuridiche coinvolte (Damásio de Jesus, Luigi Kalb, Stefano Manacorda, Giuliana Ziccardi Capaldo, Ernesto Sassano).

Promosso dalla Cattedra di Diritto Penale e dalla Scuola Dottorale "Giambattista Vico", il convegno si propone di ripercorrere le tappe significative della vicenda, analizzandola nel contesto giuridico e negli scenari futuri. A conclusione sarà redatto un paper che circolerà in rete per raccogliere adesioni e sensibilizzare il governo brasiliano e l'opinione pubblica. Sul tema abbiamo intervistato in anteprima il professor Andrea Ca-



staldo (nella foto), ordinario di Diritto penale a Salerno e segretario generale per l'Europa dell'Iceps (International Center of Economic Penal Studies).

Quale via d'uscita, lei ipotizza per il caso Battisti?

«La soluzione va adottata seguendo un percorso giuridico, cioè le norme di diritto internazionale e, in particolare, il trattato bilaterale di estradizione Italia-Brasile, nonché le norme processuali interne del Brasile. Tuttavia sarebbe ingenuo pensare che, al di là del dato formale, non pesino su di essa considerazioni politiche e relazioni diplomatiche».

Ma come spiega il rifiuto all'estradizione, opposto finora dal Brasile?



«Ai non addetti ai lavori pare effettivamente molto strano che un omicidio condannato all'ergastolo, e la cui responsabilità è stata definitivamente acclarata dalla giustizia italiana, non debba scontare la pena come effetto automatico e consequenziale della condanna. Altrettanto difficile da percepire è che le ragioni addotte al diniego di estradizione si fondino sulla presunta natura politica delle sentenze e sull'impossibilità per lo Stato italiano di garantire l'espiazione della pena senza atteggiamenti persecutori».

Anche al giurista più esperto, tuttavia, la questione non pare affatto semplice...

«Perché la normativa brasiliana e l'iter procedurale sono complessi e tortuosi e rendono possibile un rimbalzo di decisioni tra l'organo giurisdizionale e quello politico. Ciò è dovuto, in buona sostanza,

al carattere embrionale in cui versa a tutt'oggi il diritto penale internazionale».

Cosa si propone, quindi, la vostra iniziativa di Salerno?

«Di analizzare a fondo la situazione e, prim'ancora, di spiegarla con pochi ed elementari concetti. Il documento di sintesi che faremo alla fine avrà la funzione di un forte richiamo giuridico ed etico. E di una presa di posizione che confermi la caratteristica del nostro Stato come stato democratico di diritto».

Dunque, va ignorato del tutto il contesto nel quale sono avvenuti i gravi fatti di sangue addebitati all'ex militante dei Proletari Armati per il Comunismo?

«A mio avviso, le analisi socio-politiche dei cosiddetti anni di piombo devono trovare la loro sede naturale in ambiti e contesti che non possono essere quelli delle aule di giustizia. Le sentenze dei giudici italiani vanno rispettate ed eseguite. Va salvaguardata la memoria storica ed è giusto che le vittime di questi reati abbiano soddisfazione giuridica ed etica dall'esecuzione della sentenza. Trovo, infine, che le preoccupazioni di un trattamento penitenziario personalizzato in chiave politica sia fuori luogo e del tutto estraneo alla nostra civiltà giuridica e alla coscienza sociale».

GLI ESEMPLI DEL CONDE LUCANOR

I "Consigli per vivere felici" arrivano dal Medioevo

di Carmen Aveta

A tutti sarà capitato, almeno una volta, di pensare a come si possa raggiungere la felicità. La nozione di felicità in epoca moderna è equiparata alla soddisfazione totale, associata ad una vita agiata, al successo, al potere. Conseguenza di ciò è un continuo affannarsi per un raggiungimento futuro di essa. Spesso però la risposta va ricercata nel passato, più in là di quanto si possa pensare. "Consigli per vivere felici" (Cento Autori) è un illuminante manuale tascabile e consiste nella raccolta di "exempla", ovvero, racconti brevi risalenti alla saggezza medievale, tratti dall'opera "El Conde Lucanor" di Juan Manuel autore vissuto nel Trecento. Per l'uomo medievale le vicende e i comportamenti umani erano fissati in schemi assoluti ed immutabili, tutto era già scritto per cui le somme non facevano che fissare ciò che già era immutabile. Il fil rouge che lega i singoli racconti è rappresentato dal Conde Lucanor ed il suo fidato

consigliere Patronio, che risponde alle sue molteplici domande con il racconto di aneddoti dai quali trarre insegnamenti che vengono puntualmente seguiti dal Conde. Molteplici i temi trattati, l'amicizia, la lealtà, l'invidia, le malelingue, fino ad arrivare ad una interessante definizione delle tre tipologie di menzogne, ovvero la menzogna semplice, quella doppia e la menzogna tripla, ritenuta la più pericolosa: "...È quella di colui che inganna dicendo la verità". Racconti semplici e divertenti, molto attuali, che aiutano a difendersi e ad agire per il meglio nella vita di tutti i giorni. "Exempla" che spiegano come riconoscere i falsi amici, che ti raggirano con maliziose lusinghe, e come non farsi condizionare dal giudizio degli altri. Racconti dove si comprende che la felicità non deve essere semplicemente considerata come assenza di problemi o di acciacchi ma, come facoltà di sapersi comportare in maniera corretta nelle molteplici situazioni che la vita offre.

PER L'ASSEMBLEA DELL'ALDUS CLUB

Umberto Eco a Sorrento con l'associazione bibliofili

di Emanuela Rajola

Umberto Eco (nella foto) a Sorrento. Venerdì 28 gennaio alle 18 nella Sala Consiliare del comune di Sorrento si svolgerà l'assemblea annuale dell'Aldus Club, l'associazione internazionale di bibliofilia presieduta da Umberto Eco. «Per la nostra città è un onore ospitare un indiscusso protagonista della scena culturale come Umberto Eco - commenta il sindaco Peppino Cuomo, che ha patrocinato l'iniziativa - e questo evento che vede la presenza di tanti soci dell'Aldus e di tanti appassionati amanti del libro sottolinea l'attenzione che Sorrento ha sempre nei confronti della cultura tout court». L'intervento di Umberto Eco, accademico, saggista, filosofo, semiologo, linguista di fama internazionale sarà intitolato "Perché l'isola non viene mai trovata". Preceduto da una conferenza dedicata all'edizione 2010 dell'Almanacco del Bibliofilo, ci saranno gli interventi del direttore dell'Aldus Club, Mario Scognamiglio, e di uno dei più celebri collaboratori, Gianni Cervetti. «Il XXI numero del nostro annuario spiega Scognamiglio - adottando un titolo che racchiude in sé il profumo del mare e le carezze dello zeffireo, è dedicato ai non luoghi, lontani arcipelaghi, terre misteriose, che da quattro lustri hanno costituito la base, i supporti topologici della nostra azione culturale». Per l'occasione di livello internazionale, è stata organizzata una rassegna di particolari pregevoli edizioni tassiane e di cinque centine, custodite oggi nel Museo Correale di Terranova, museo fondamentale nel percorso di conoscenza storica del meridione.



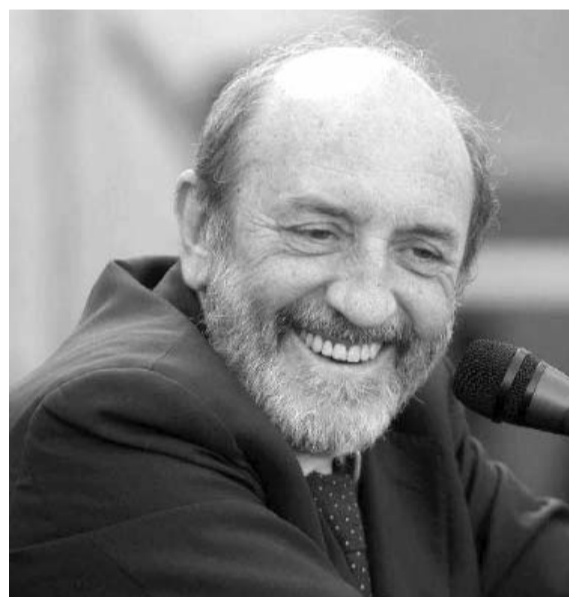
LA BRICIOLA

IL FILOSOFO ALLA FACOLTÀ DI MEDICINA DELLA FEDERICO II

Umberto Galimberti e l'arte della cura

di Rosario Ruggiero

Dopo i saluti e le prolusioni del preside della facoltà di Medicina e Chirurgia Giovanni Persico, del direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Giovanni Canfora, del direttore dell'Ufficio Formazione Alfredo Pisacane e della responsabile dell'Ufficio Progettazione Eventi Formativi Isabella Continio, ha avuto inizio il seminario tenuto da Umberto Galimberti (nella foto), atteso evento che ha riempito gli oltre seicento posti dell'aula magna "Gaetano Salvatore" della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università "Federico II" di Napoli. Tema, tecnica medica e responsabilità umana, professionisti e studenti tra il "curare" e il "prendere cura", come indicava il titolo. Il filosofo monzese ha quindi preso le mosse evidenziando subito l'approccio concettuale di corpo inteso come somma di organi, suggerimento metodologico che ha fatto risalire a Car-



tesio, riduzione scientifica per qualche verso lecita, ma non certo esaustiva nel più ampio senso antropologico, ed approccio, tra l'altro, che finisce poi col dover compensare incongruenze di risultati con la crea-

zione della psichiatria e di altre scienze affini. Proponendo così l'esempio del paziente dall'oculista, il cui occhio dapprima, nei convenevoli, espressione di umanità, diviene, durante la visita, oggetto di studio come staccato dalla persona a cui appartiene, per poi tornare "umano" in fase di congedo, e similmente l'occhio del medico, che ha un momento in cui si manifesta solo

freddo, impersonale strumento di indagine, il relatore ha evidenziato la scomposizione dell'uomo durante una visita medica e, per estensione, l'annullamento del malato nel suo organo non sano che diventa interes-

sante per la struttura medica solo perché affetto da patologia. Una concezione di medico, insomma, che è sempre più medico quanto più è un tecnico, sino ad arrivare a non guardare più il paziente, ma solo le radiografie e gli esiti delle analisi cliniche, sino a non toccare neppure il corpo malato. Recupero quindi della realtà antropologica più ampia dell'assistito in virtù anche di un oramai accettato riconoscimento scientifico della maggiore efficacia di un farmaco se somministrato da un medico di cui il paziente ha particolare fiducia, dell'esistenza dell'effetto placebo e di altre forme proficue di suggestione, pur lungi dalla stregoneria, clamorose provocazioni alle attuali impersonali modalità di diagnosi e cura. In conclusione un invito alla individualizzazione dell'approccio alla morbosità, ogni malattia non essendo mai perfettamente uguale in tutti. È seguito un lungo applauso ed i numerosi interventi dell'attentissimo pubblico.

NARRATIVA

INTENSA COMMOZIONE DURANTE LA PRESENTAZIONE DEL ROMANZO DI JOLE BUONFIGLIO

Pagine bianche, tutto il vissuto di una donna complessa

di Alessandra Giordano

Indaco, tutto era indaco: dall'invito al segnalibro, alla copertina al fascio di fiori, dalla camicetta alle unghie diligentemente laccate. Tutto era indaco. E non a caso, perché indaco è il colore dell'amore. Un amore a tutto tondo, quello narrato, espresso, poetato da Jole Buonfiglio (nella foto) che ha presentato nello spazio della Libreria Guida in via Merliani le sue trecento pagine di romanzo. Un libro, una donna e i temi universali della letteratura di sempre - nascita, morte, gioia, dolore - che nelle "Pagine Bianche" (Massa editore, 12 euro) possono avere molte chiavi di lettura. Alcune di queste sono state svisce-

rate l'altro pomeriggio da Donata Rizzo e Christian Di Masi, pubblicista l'una, scrittore l'altro, davanti ad un pubblico essenzialmente femminile, attento e commosso. Pagine bianche e vuote, come i giorni della vita, riempite dalla Buonfiglio con il suo vissuto rocambolesco fatto di sensazioni e sentimenti, di persone, di sfide, di dolori, di affetti, di incontri, di memorie, sogni e, perché no? Bugie. Cose non dette, silenzi inespresi, messaggi che la scrittrice tenta di decodificare, andando avanti e tornando indietro, paragonando il suo vissuto ai destini di altri.

«Il non detto - sottolinea la Rizzo nel suo intervento - è molto più incisivo e dolente di quanto pos-

sano esserlo le parole pronunciate che, una volta dette, appunto, sono fuori di noi e, volando, ci uniscono agli altri, creando un ponte, un legame, una mano tesa...». Anche per riempire un dolore di fronte all'ineluttabilità di una fine, di una morte. Ma è proprio in questo momento che a sorreggere l'animo umano viene in aiuto la speranza, un gesto positivo e il pensiero corre al ricordo. Perché «una sola vita è troppo corta per realizzare tutti i sogni che accompagnano ogni istante dell'esistenza umana...» e tutti noi, nonostante magari gli anni sulle spalle, ci sentiamo incompiuti, con tante pagine bianche ancora da riempire. Ci chiediamo allora, speranzosi, se esiste la reincar-

nazione. La Buonfiglio, autrice prolifica - oltre a svariate pubblicazioni di carattere scientifico, essendo lei nata biologa e poi diventata docente presso le scuole medie superiori, è anche autrice di una raccolta di poesie intitolata L'anima vola, sempre edita da Nunzia Massa - nel suo scrivere fluido, «si lascia trasportare come dalle note di una colonna sonora che le fa da sottofondo ai momenti più significativi delle storie che intrecciano i destini dei numerosi protagonisti, uomini e donne qualsiasi, legati tra loro dall'impalpabile tessuto della scrittura». E, a proposito di musica, il giovane scrittore Di Masi ha voluto compiere un esperimento: ha distribuito

l'incipit del romanzo e ha diffuso le note di Tennessee, colonna sonora di Pearl Harbour, pregando la platea di leggere, ognuno per proprio conto, in silenzio... L'effetto è stato straordinario: la commozione aveva toccato tutti i presenti.

Di Masi ha poi anche consigliato di leggere questo libro, la sera prima di andare a dormire. «Se ne osservino i paesaggi - ha concluso il relatore - si percepisca lo scorrere del tempo, se ne assaggino le lacrime, si viaggi, perché le più estenuanti odisee, talvolta, sono proprio quelle che ognuno di noi, nel suo crescere, intraprende nel suo intimo immobile, piedi fermi, occhi chiusi, cuore pulsante: anima pensante».

